

“Alla Scala suoneranno le barche dei migranti”

intervista ad Arnoldo Mosca Mondadori a cura di Conchita Sannino

in “la Repubblica” del 14 gennaio 2024

Arnoldo Mosca Mondadori, ce l’ha fatta. Tra meno di un mese, il 12 febbraio, la Scala apre a un concerto con tutti gli strumenti musicali ricavati dai barconi di Lampedusa. È un unicum. I legni delle stragi e della precarietà trasformati in viole e violini?

«Forse l’emozione più bella è quella delle persone detenute, che grazie ai loro maestri liutai hanno saputo trasformare dei legni devastati in strumenti ad arco. Hanno ridato la vita a ciò che era rifiuto. Alcuni di loro sono cittadini stranieri e sono passati proprio per quelle barche».

Conversazione quasi in notturna.

Arnoldo Mosca Mondadori ha voce bassa, un sussurro gioviale. Ed è forse uno degli intellettuali più schivi e insieme più inarrestabili di quell’esercito nascosto, ma operoso e solidale, che in Italia va sotto il nome di Terzo Settore. A volte ti chiedi come possa avere quell’aria di letizia, quasi infantile, sempre stampata sulla faccia. Anche se ne ha attraversata di vita, umanità, tentazioni.

Pronipote del grande editore che creò l’impero Mondadori, suo padre è stato il brillante e vitalissimo Paolo Mosca, direttore di magazine e riviste (anche di Playboy), suo nonno materno era Alberto Mondadori, fondatore de il Saggiatore, e quello paterno Giovanni Mosca, firma del Corriere. Ma lui, moglie e tre figli, ha un unico centro intorno a cui ruota tutto, due sillabe che in certi ambienti o fanno sorridere o spiazzano: «Gesù».

Ricavare da quei relitti “L’Orchestra del Mare” non dev’essere stato semplice.

«Ma ci hanno aiutato in tanti. Questo dramma contemporaneo è sempre stato, per la Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti che presiedo, un tema centrale per i nostri progetti: nel 2013 costruimmo sempre con i legni delle barche dei migranti la Croce di Lampedusa che, benedetta da Papa Francesco, ha girato l’Europa per anni, portando un messaggio di umanità contro l’indifferenza. Nel carcere di Opera a Milano attivammo dieci anni fa un laboratorio di liuteria. Poi l’alleanza con Napoli, con la Fondazione San Gennaro e con padre Antonio Loffredo, ha coinvolto anche il carcere di Secondigliano».

I biglietti alla Scala ora servono a pagare i corsi per i lavoratori detenuti. Ma siete mai stati tentati di mollare, di fronte alle strumentalizzazioni ideologiche?

«Proprio le strumentalizzazioni continue ci spinsero a fare nel 2021 un accordo con il Ministero degli Interni, allora presieduto da Luciana Lamorgese, a cui piacque molto l’idea. E il 12, appunto, nel tempio della lirica, porteremo 2 viole, 8 violini, 2 violoncelli e un contrabbasso. Un grande privilegio aver ricevuto l’adesione di maestri come Mario Brunello e Giovanni Sollima, e la stesura di un testo inedito dello scrittore Paolo Rumiz.

Mimmo Paladino ci ha offerto una delle sue installazioni più conosciute: i Dormienti, che rievoca il dramma dei migranti naufragati».

Come prosegue il progetto? Già Sting aderì, suonando solo per i detenuti a Secondigliano.

«L’Orchestra del Mare è infatti un progetto aperto a tanti artisti europei che accettino la sfida di portare in giro bellezza e armonia contro l’ideologizzazione di un grande problema. Perciò sono grato alla Scala che dà voce agli scartati».

Non si riferisce solo ai migranti.

«Papa Francesco lo ha detto: è la cultura dello scarto che si sta affermando. Lo scarto dei bambini durante le guerre, lo scarto degli anziani, degli aborti».

Lei ha scritto “Il miracolo della vita” con Luca Crippa e lo scienziato Gabriele Semprebon, prefazione di Papa Francesco. È uno di quei radicali antiabortisti che vorrebbe attaccare i diritti o la legge 194?

«Le sembrerà paradossale ciò che sto per dirle, ma forse è ora di smetterla di farne una questione religiosa. Qui c’entra la società, il senso dell’umano. Ho in mente le parole di Madre Teresa di

Calcutta, quando diceva: Dateli a me! Lei accompagnava concretamente le madri che volevano abortire, le aiutava “adottando” i loro bambini. E se ci sono tante persone che abortiscono e tante persone che quella vita la accoglierebbero, perché non favorire delle politiche di incontro in questo senso? Siccome è piccola, quella vita, i suoi diritti sono ignorati. Ma ogni vita umana è tale, con tutto il suo patrimonio genetico, sin dal concepimento. Lo dice la scienza. Non possiamo ucciderla».

La scienza: ne è sicuro?

«Margherita Hack era una grande scienziata, era atea. Ho lavorato con lei durante la scrittura di cinque libri suoi, e stavamo ore a parlare delle stelle, dell’universo. Ne ho un ricordo vivo, bellissimo. Partire dall’osservazione significa dialogare senza steccati, farsi unire dall’umano. È stata una grande lezione stare accanto a lei».

Lei è stato molto legato ad Alda Merini, tanto che Roberto Faenza nel suo ultimo film sulla poetessa, “Folle d’amore”, ha inserito il personaggio Mosca Mondadori.

«Ennio Morricone mi diceva che la musica, tutta la musica, esiste già nell’universo: bisogna solo “intercettarla”. Ecco: Alda faceva lo stesso con la poesia: la vedeva».

In che senso?

«Io suonavo il pianoforte di casa sua e lei con il registratore in mano dettava. Quando mi telefonava, spesso sentivo solo silenzio e poi, dopo qualche secondo, la sua voce che dettava una poesia. Dovevo stare attento che non ci fossero rumori di alcun tipo o metteva giù subito. Una volta ero in una strada rumorosa, trafficatissima, lei mi chiamò, mi stesi in strada, mi avolsi in un cappotto per non perdere nulla... quando mi sollevai quei fogli mi sembravano infuocati»

Tra voi, un legame profondo.

«Impossibile non restare folgorati. Ricordo un giorno: eravamo alla Stazione centrale di Milano. Si avvicinò ad Alda una ragazza drogata e le chiese mille lire. Alda tirò fuori dal reggiseno (dove teneva i soldi) 250 mila lire e glieli diede. La ragazza ci inseguì e disse ad Alda.

“Ma si rende conto di quanto mi ha dato?”. E Alda: “Ma lei lo sa che sono stata dodici anni in manicomio?”».

Questi anni Venti e le guerre: Ucraina, Israele, ora Mar Rosso.

«Se lo ricorda De André come parlava di Gesù? “Inumano è pur sempre l’amore/di chi rantola senza rancore/perdonando con l’ultima voce/chi lo uccide fra le braccia di una croce”. L’unica rivoluzione resta quella croce. Solo lì si vede come può essere perdonato l’imperdonabile. E, se non riusciremo a vederlo, sarà inutile anche ogni tipo di accordo di pace. Senza quell’uomo (per me quel Dio) che perdona l’imperdonabile non si capisce né si risolve nulla».

Lei in una foto ride e porge al Papa il primo violino realizzato, è un innamorato di Francesco. Che però ha gelato milioni di cattolici con l’annuncio della benedizione alle coppie di omosessuali.

«È un genio del bene, Papa Francesco. Ed è un faro per tutti. Il Vangelo disorienta sempre. E il Papa incarna il Vangelo e cerca di portarlo oggi tra di noi. Anche Gesù dava fastidio. Circa 30 anni fa intervistai il teologo Pierre Riches, il libro si intitolava *La fede è un bagaglio lieve*, anche lui parlava espressamente di benedizione per le coppie gay».

Lei non comprende il disorientamento di tanti cattolici?

«Se Gesù fosse ora qui non accoglierebbe una persona transessuale alla sua Mensa? Non parlerebbe con quella persona?»

Certamente bisogna evitare ogni tipo di ideologia, e questo il Papa lo dice ogni giorno. È l’amore il punto. Come diceva Sant’Agostino: ama e fa’ ciò che vuoi. La libertà dell’amore però fa paura anche a molti cattolici. E ad alcuni preti che fanno male alla Chiesa. Se c’è un Dio, è un pazzo d’amore».